

Omosessualità e Chiesa



don Giacomo Perego

(biblista - Società San Paolo)

Chiara Atzori

(medico - infettivologa)

Claudio Agosta

(responsabile gruppo Living Waters - Canton Ticino)

Stefaan Zemp

(testimone - membro gruppo Living Waters)

giovedì 27 gennaio 2005

don Giacomo Perego

Possiamo iniziare con un brano tratto dal Vangelo di Luca, dal capitolo 11: «La lucerna del tuo corpo è l'occhio, se il tuo occhio è sano, tutto il tuo corpo è nella luce, ma se è malato anche il tuo corpo è nelle tenebre. Vedi dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, tutto sarà luminoso». E completo questi versetti di Luca con un passaggio tratto dalla Genesi: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. Dio vide quanto aveva fatto ed ecco che era cosa molto buona». Raccontarvi un tema come quello dell'omosessualità richiede da parte nostra uno sguardo limpido, simile a quello di Dio nella creazione, uno sguardo molto luminoso.

In questa prima parte dell'intervento rifletteremo su cosa il Magistero dice dell'omosessualità. I documenti pubblicati provengono da diversi ambiti del Magistero della Chiesa. Ci sono almeno cinque documenti emanati dalla Congregazione per la dottrina della fede, quattro dal Pontificio Consiglio della Famiglia, uno della Congregazione per l'educazione cattolica, alcuni interventi diretti di Giovanni Paolo II nell'Angelus. Inoltre ne parla espressamente il Catechismo della Chiesa Cattolica. Di tutti questi documenti, quello fondamentale che tratta più da vicino il tema è quello pubblicato nel 1986: "Cura pastorale delle persone omosessuali". E' ancora un testo di grande riferimento per quanto riguarda l'atteggiamento del Magistero della Chiesa. Io non presenterò i singoli documenti, ma ne farò una lettura trasversale molto sintetica.



Definizione di omosessualità nel magistero

Prima di tutto, come il Magistero definisce l'omosessualità? In secondo luogo, quale atteggiamento avere verso le persone che portano in sé questa tendenza? Quali sono i punti di vicinanza e, infine, gli atteggiamenti pastorali?

Iniziamo dalla definizione: questo ci aiuta subito a capire come la Chiesa è veramente madre nei nostri confronti e ha una visione molto ampia della questione.

Innanzitutto siamo invitati a non considerare la persona solo dal punto di vista del sesso: «La persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio, non può essere definita in modo adeguato con un riferimento solo al suo orientamento sessuale. Qualsiasi persona che vive sulla faccia della terra ha problemi e difficoltà personali, siamo tutti persone ferite e il discorso dell'omosessualità si inserisce in questa ferita originale. La Chiesa offre quel contesto del quale oggi si sente un'estrema esigenza per la cura della persona umana, proprio quando rifiuta di considerare la persona puramente come un eterosessuale o un omosessuale e sottolinea, questo è il punto chiave, che ognuno ha la sua identità fondamentale, essere creatura e, per Grazia, figlio di Dio, erede della vita eterna. Quindi, punto primo da chiarire: la persona non può essere definita a partire dal suo orientamento sessuale, ma deve essere messa in una cornice molto più ampia, che è quella della creazione.

Secondo: la Chiesa invita a distinguere tra l'orientamento omosessuale e gli atti di comportamento omosessuale. Sono due cose diverse. Tra l'altro si precisa nel Catechismo che un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate.

Costoro non scelgono la loro condizione: essa costituisce, per la maggior parte di loro, una prova. Vale a dire: il fatto di possedere dentro di sé una tendenza può dipendere da vari fattori, che non ci devono portare subito a puntare il dito, ma devono invece indurre a una riflessione serena che ricerchi le cause. Quindi non solo sesso. Bisogna inoltre tenere presente una realtà fondamentale: la persona ha una libertà che è garantita a tutti. Uno che porti in sé delle tendenze profondamente radicate, non significa che non sia più libero, che debba essere omosessuale per forza. Il Magistero si schiera contro tutti coloro che ritengono l'omosessualità una tendenza genetica. Deve essere evitata la presunzione, infondata e umiliante, che il comportamento omosessuale delle persone sia sempre totalmente soggetto a coazione e pertanto senza colpa.

In realtà anche nelle persone con tendenze omosessuali è importante che sia riconosciuta quella libertà fondamentale che caratterizza la persona umana e le conferisce la sua particolare dignità. Infine l'ultimo elemento che caratterizza la definizione, è il chiarire che l'atto, sicuramente, ma anche la tendenza, sono il segnale che nella persona c'è un disordine che deve essere affrontato e guardato da vicino, un disordine il cui grado di colpevolezza va visto con tanto equilibrio, con tanto tatto, ma che rappresenta un campanello d'allarme.

Accoglienza, sostegno, non discriminazione

Di fronte a questa definizione che, come vedete, non punta il dito sul sesso ma ha una visione molto più ampia, quale atteggiamento la Chiesa invita ad avere? Prima di tutto l'accoglienza e il sostegno della persona. Nell'azione pastorale gli omosessuali devono essere accolti con comprensione e sostenuti nella speranza di superare le loro difficoltà personali.

Secondo atteggiamento, la condanna di ogni forma di discriminazione. Sovente, secondo l'opinione pubblica, la Chiesa è quella che discrimina. Eppure il Magistero è molto chiaro su questo punto. «Va deplorato con fermezza che le persone omosessuali siano state o siano oggetto di espressioni malevole e di azioni violente. Simili comportamenti meritano la condanna dei pastori della Chiesa. Ovunque si verificano, essi rivelano una mancanza di rispetto per gli altri, lesiva dei principi elementari della persona umana». È ovvio che rispetto non significa assolutamente approvazione, soprattutto là dove il movimento



omosessuale chiede una serie di legislazioni che dovrebbero approvare sia il comportamento che il riconoscimento legale delle unioni omosessuali. Tutti i fedeli sono tenuti ad opporsi al riconoscimento legale delle unioni omosessuali. I politici cattolici sono in particolare. Il parlamentare cattolico ha il dovere di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro un simile progetto di legge.

Vigilanza sulle ideologie

E adesso veniamo al punto più delicato. Perché bisogna essere tanto prudenti e tanto saggi nell'affrontare questo argomento? Ci sono alcuni punti che richiedono da parte nostra una certa vigilanza e la Chiesa invita ad essere attenti di fronte ad alcune cattive idee che circolano e che snaturano la visione originaria di Dio sulla creazione. Alcuni sostengono che la tendenza omosessuale non è il risultato di una scelta deliberata, che la persona non ha alternative, che questa tendenza è qualcosa di radicato nella natura, qualcosa di genetico. La Chiesa, come ho già detto, rifiuta questa affermazione.

Secondo: stiamo attenti all'ideologia di genere che si sta diffondendo e che non deve essere sottovalutata. Cosa vuol dire? L'essere uomo o donna non sarebbe determinato dal sesso, bensì dalla cultura, e tale ideologia attacca le fondamenta della famiglia e delle relazioni interpersonali. In questo modo ogni azione sessuale è giustificabile, per cui, se il nostro essere uomini o donne dipende dalla cultura, allora la cultura di oggi, essendo molto di più "aperta", permette altre accezioni di vita che sono non solo quella eterosessuale, ma anche omosessuale, bisessuale, transessuale. Il genere non è solo quello maschile e femminile, ma ne esistono cinque. E questa ideologia, passa.

È quella che passa attraverso alcuni programmi televisivi, alcuni media, alcuni programmi formativi. Accanto alla falsa ideologia di genere la Chiesa invita alla vigilanza sulla falsa concezione della natura. L'insistenza della Chiesa sull'etica del matrimonio e della famiglia oggi viene equivocata e vista solo come "qualcosa di cattolico". Si vuol far passare ciò che è naturale in ciò che è cattolico, cioè "ideologico". Attenti poi, quarto punto di vigilanza, alla tattica della discriminazione.

Gruppi di pressione

Scrivo il documento della Chiesa "Cura pastorale...": «Una delle tattiche usate (dai gruppi di pressione) è quella di affermare con toni di protesta che qualsiasi critica o riserva nei confronti delle persone omosessuali, delle loro attività e del loro stile di vita è semplicemente una forma di ingiusta discriminazione». Ecco allora la bandiera, "sono sempre stati discriminati". Ecco allora certe presentazioni, al cinema, dell'omosessuale come una persona discriminata, come il poverino di turno, che ispira compassione. Quinto punto di vigilanza: state attenti perché queste ideologie strumentalizzano la parola di Dio e ne fanno una lettura storpiata. Un ulteriore punto di vigilanza sono i gruppi di pressione, gruppi cioè che cercano di diffondere queste idee. Non sono solo esterni alla Chiesa, ma sono anche dentro la Chiesa. Sempre il documento sopraccitato del Magistero afferma: «Alcuni gruppi usano qualificare come cattoliche le loro organizzazioni, o le persone a cui intendono rivolgersi. Ma in realtà essi non dipendono e non promuovono l'insegnamento del Magistero, anzi, talvolta lo attaccano apertamente». Per cui, a volte, ci sono questi gruppi di omosessuali credenti. Bisogna avere tanto discernimento. Infine il Documento dice: «Dovrà essere ritirato ogni appoggio a qualunque organizzazione che cerchi di sovvertire l'insegnamento della Chiesa, in questo argomento, che sia ambiguo nei suoi confronti o che lo trascuri completamente, compresa la possibilità di disporre di scuole e di Istituti cattolici di scuole superiori».

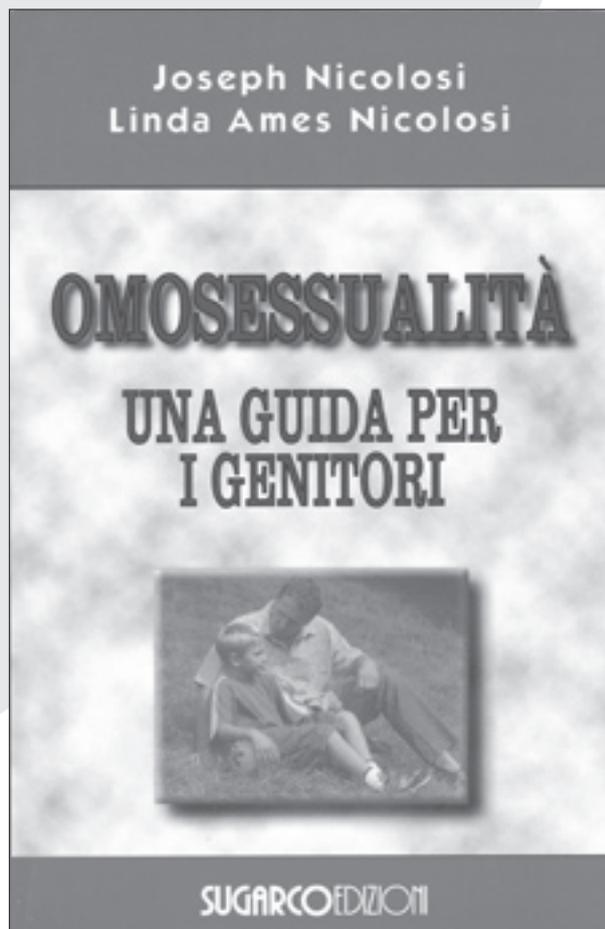
Se la Chiesa arriva a dire questo vuol dire che qualcosa si è già mosso. Ho un CD e un estratto di una videocassetta che vengono diffusi gratuitamente a Milano. Ottanta scuole, medie e superiori, le hanno adottate. Questi due sussidi sono dall'Agedo, Associazione genitori di omosessuali. Quale ideologia passa da questi strumenti? Chiaramente che il genere non è solamente quello maschile e femminile, che l'omosessualità è qual-

cosa di legato alla natura umana, che quando un bambino di dieci anni confessa questa tendenza, deve essere aiutato a far pace con la sua omosessualità, non importa poi se questo è conseguenza di un abuso o di una madre magari troppo presente, di un padre assente o dei genitori mancanti. Ottanta scuole medie e superiori! Questi strumenti sono stati anche adottati dalla regione Piemonte e dati gratuitamente agli insegnanti con la libertà di usarli o meno nelle scuole. Stiamo attenti anche a quello che può essere proposto ai nostri ragazzi, ai nostri giovani. Su questo forse anche noi come Chiesa dobbiamo svegliarci.

Approccio pastorale

Quale approccio pastorale allora è quello che viene proposto a noi? Un approccio pastorale che sintetizzerei nella triplice via che Gesù indica quando definisce se stesso come la Verità, la Via e la Vita. Primo approccio: Verità. Fare chiarezza, essere veri sul termine. Quindi, una delle dimensioni essenziali su questa verità, quando una persona ha tendenze omosessuali oppure è già arrivato ad un comportamento omosessuale, è scavare nel disagio e fare verità, capire da dove deriva tutto questo, da dove nasce e perché. Anche in questo i documenti mettono davanti un ampio raggio di possibilità. Può trattarsi di fattori fisiologici, psicologici, del risultato di una falsa educazione, della mancanza di un'evoluzione sessuale normale, o provenire da abitudine contratta da cattivi esempi, da mancanza di affetto, immaturità, impulsi ossessivi, seduzioni, abusi, isolamento sociale, depravazione di costumi, licenziosità di spettacoli, ecc. Le cause possono essere tante. Allora la persona va accolta, aiutata e accompagnata in questa ricerca della causa, nella ricerca della Verità. Si richiede anche ai ministri, ai pastori delle comunità studio attento, impegno concreto, riflessione onesta e teologicamente equilibrata. La persona che porta con sé la tendenza o il comportamento con disagio, cerca il confronto e una delle possibilità di confronto in genere è il confessionale, per chi è credente. Capita purtroppo che nel confessionale ci possano essere due posizioni opposte, entrambe non equilibrate. Da una parte chi risolve tutto dicendo: "Stia tranquillo, accettati così come sei..." Dall'altra chi minaccia: "Tu andrai all'inferno se continui a fare così...". Nessuno dei due modi aiuta la persona. Ecco perché si richiede ai ministri studio attento, impegno concreto, riflessione onesta e teologicamente equilibrata.

Poi l'impegno pastorale è richiesto anche ai



Vescovi: «I Vescovi si premureranno di sostenere con i mezzi a loro disposizione lo sviluppo di forme specializzate di cura pastorale per persone omosessuali. Ciò potrebbe includere la collaborazione delle scienze psicologiche, sociologiche, mediche, sempre mantenendosi in piena fedeltà con la dottrina della Chiesa».

Poi, dopo tutto questo, l'attenzione alla famiglia. Sarà conveniente promuovere appropriati programmi di catechesi, fondati sulla verità riguardante la sessualità umana nella sua relazione con la vita di famiglia. Anche questo incontro si inserisce in questi programmi di catechesi.

Quanto alla passione per la verità, la via che viene indicata è quella, come abbiamo detto prima, dell'accoglienza, del rispetto per la persona, accompagnata dalla fermezza nell'indicare alcune vie che vanno dall'accompagnamento spirituale all'accompagnamento umano, medico, dove medici, sacerdoti, pastori, possono unire insieme le loro competenze. Soprattutto si invita ad avere una particolare attenzione verso i genitori che vedono che i loro figli hanno queste tendenze. Vanno educati prima di tutto a non drammatizzare la cosa, ad affrontarla dal punto di vista della vita di Grazia e dall'accompagnamento specifico umano e pian piano ad aver fiducia che questa tendenza

dei loro figli può rientrare e riportare all'equilibrio della persona.

Castità, croce e resurrezione

Infine il terzo punto di riferimento che viene dato è la Vita. Cosa intende per "vita" il Magistero? Dice: «Un programma pastorale autentico aiuterà le persone omosessuali a tutti i livelli della loro vita spirituale, mediante i sacramenti, la frequente e sincera confessione sacramentale, mediante la preghiera, la testimonianza, il consiglio e la vita individuale. E' la vita che viene dalla Grazia».

Infine la Chiesa presenta due poli: il polo della croce e l'elemento della castità. Quando la Chiesa dice che coloro che hanno tendenze omosessuali devono portare la loro croce, non lo dice per un senso di pietà, "devi seguire il Cristo crocifisso", ma in un'ottica cristiana completa. La croce è il punto di passaggio per arrivare alla risurrezione. La croce non è fine a se stessa. Dio dà la vita in quel modo per fare esplodere il suo amore nella forza della risurrezione. E' chiaro che chi ha questa tendenza deve affrontare il tema del sacrificio, della lotta con se stesso. Non è un cammino che si risolve da un giorno all'altro. Quel sacrificio è quello che permette di arrivare alla risurrezione.

Poi il tema della castità, che non è castrazione, non è frustrazione della persona, altrimenti tutti i preti e tutti i religiosi sarebbero dei castrati e dei frustrati. Castità è l'esercizio di ampliamento del cuore e al dono di sé, dell'uscita dall'io e dal narcisismo verso se stessi. E' un allenamento ad aprirsi all'altro e uno dei problemi delle persone con tendenze omosessuali è proprio la tendenza a chiudersi in se stesse. L'esercizio della castità è l'esercizio ad aprire il cuore. Ho fatto una carrellata molto veloce, ma penso che possa aiutare a "mettere i puntini sulle i", su quelli che sono gli elementi chiave per il Magistero.

Chiara Atzori

Parlo come medico infettivologo, quindi non sono né una psicologa, né tanto meno una terapeuta, ma come infettivologo entro a contatto, da quando ho cominciato questa professione da più di 12 anni, con persone, molte delle quali omosessuali, che hanno problematiche di HIV, di malattie sessualmente trasmesse. Il mio interesse per questo argomento non è nato in maniera libresco, ma da un'esperienza molto concreta e molto umana, per cui mi sento di racchiudere la mia



conversazione nell'ambito di quella che potrebbe essere definita una testimonianza.

Non omosessuali, ma persone

Vorrei sottolineare subito un aspetto già messo in evidenza da don Giacomo: stiamo parlando di persone e non di omosessuali. Vuol dire che non esiste l'essenza di omosessualità. Esistono persone, maschi e femmine, con un orientamento omosessuale, quindi rivolto verso persone dello stesso sesso, ma per quanto riguarda una loro connotazione abbiamo persone che sono chiaramente riconoscibili come uomini e donne. Sono persone, uomini e donne, assolutamente connotabili, per il fatto che hanno un corredo genetico umano, sono maschi XY, sono femmine XX. Quindi facciamo piazza pulita di un luogo comune: non sono malati genetici. Sono esseri umani normalissimi. Gli studi di genetica condotti fino ad oggi non hanno mai dimostrato che ci sia un gene dell'omosessualità e se comunque avessero trovato un gene dell'omosessualità, saremmo davanti ad una patologia genetica, a una patologia, quindi. Sono malati endocrinologici? No, assolutamente, facciamo piazza pulita anche di questo mito. Sono persone in cui, se andiamo a fare una ricerca della distribuzione dei tassi ormonali, troviamo un ampio range di distribuzione che è assolutamente sovrapponibile a quello della popolazione eterosessuale. Allora cosa c'è in queste persone, che cosa succede in queste persone? Hanno scelto di essere in questo modo? Don Giacomo vi ha detto che c'è oggi una ideologia di genere e secondo questa ideologia si può scegliere di essere ciò che si vuole. Non esiste il sesso in quanto tale, esistono persone che possono scegliere che cosa essere, dove essere, perché tutto è il risultato della cultura.

Gli omosessuali non gay

Come medico infettivologo, a contatto con persone che hanno problematiche di HIV, ho raccolto una grandissima sofferenza inerente ad una condizione di vita, ad una situazione nella quale tante persone non sono affatto felici di essere e che le hanno portate ad esperienze di vita degradanti e degradate, ad un elevato tasso di promiscuità sessuale. Il desiderio grande per un essere umano è quello di una relazione stabile, fedele, appagante, continuativa, approfondita, che non ha niente a che fare con la reiterazione di contatti occasionali. Raccogliere questo tipo di sofferenze, inizialmente, non mi ha più di tanto toccato. In seguito ho fatto mente locale e ho ca-



pito che in realtà questo era un atteggiamento di tipo difensivo da parte mia. Quando sono uscita dallo stereotipo ho avuto modo di recepire il fatto che c'è un'assenza di risposte per quelle tante persone che sperimentano un orientamento di tipo omosessuale non desiderato, persone che non si riconoscono nel mondo gay. Per queste persone c'è un grande silenzio, un grande abbandono, una grande sofferenza individuale. C'è soprattutto un doppio ghetto: quello nel quale le releghiamo noi che rifiutiamo di entrare in contatto con loro e quello delle persone che, essendo gay, avendo abbracciato un'altra ideologia per la quale combattono, non vogliono sentire parlare di sofferenza da parte di persone omosessuali.

Accadde nel 1973

Quando ho cercato di documentarmi ho scoperto che esistono esperienze molto forti e molto concrete di accoglienza, sviluppatasi negli ultimi 20-30 anni, per le persone omosessuali non contente del loro orientamento. Perché dico da venti, trent'anni? Perché in realtà, come credo che molti di voi sappiano, fino al 1973 l'omosessualità come tale era considerata una patologia ed era inclusa nel Manuale dei disturbi mentali, il testo

che potremmo considerare il Vangelo, per usare un termine divulgativo improprio, per gli psichiatri e gli psicologi che si occupano di terapia delle patologie mentali. Quindi l'omosessualità era considerata una patologia mentale, un disordine di tipo psichico rispetto all'identità di genere. Perché dal 1973 in poi è stata eliminata questa classificazione? Sulla spinta di una problematica di tipo ideologico: con la rimozione della patologia si voleva porre fine alla situazione di discriminazione degli omosessuali.

La rimozione ha però portato a un grande equivoco. Lo sviluppo, la fioritura dell'identità di genere, donna attratta da uomo, uomo attratto da donna, non è qualcosa di innato, automatico e privo di incidenti di percorso. Può essere turbato in fasi cruciali che sono appartenenti alla primissima fase dello sviluppo della identità e portare al disturbo indicato come "general identity disorder", disturbo dell'identità di genere dell'infanzia. Esistono bambini che hanno una confusione dell'identità di genere, per cui giocano e fanno come se fossero delle femmine e, viceversa, bambine che si comportano con atteggiamenti e caratteristiche comportamentali tipiche dei maschi. E questo è tuttora classificato come disordine dell'età pediatrica: vuol dire che ancora oggi in questo stesso manuale c'è scritto che un bambino che si comporta in questo modo è affetto da un disturbo. È importante cogliere l'equivoco sotteso a questa dizione: ciò che ancora oggi è riconosciuto come disturbo per l'età pediatrica, perché predittivo di un certo tipo di comportamento nell'età adulta, nell'età adulta non è più considerato disordine, perché è stato stralciato dal manuale nel 1973 in base a spinte di tipo ideologico.

Sviluppo dell'identità di genere

Esistono, anche se misconosciute o omettutamente taciute, delle evidenze assolutamente incontrovertibili del fatto che l'identità di genere e quindi anche la definizione dell'orientamento sessuale finale di una persona, è un percorso che avviene per tappe, che comincia precocissimamente, addirittura nel seno materno, che

si sviluppa attraverso tappe precise che vanno dall'età neonatale all'età delle prime relazioni con i propri simili, si definiscono e si orientano durante la fase della preadolescenza e adolescenza, ma che tendono poi a consolidarsi per tutto il resto della vita in una specie di processo continuo che è di tipo relazionale, dinamico, psicologico, frutto della relazione della persona stessa con l'ambiente. La cosa estremamente interessante da capire è che in questo senso è corretto dire che l'omosessualità non è una malattia in quanto tale. È vero, l'omosessualità non è una malattia. Potremmo definire più correttamente che, al contrario di quello che si pensa, l'orientamento per persone dello stesso sesso è il sintomo di una ricerca della propria identità, estrinsecata attraverso il comportamento sessuale.



Vuol dire che, per dirlo in maniera molto semplice, se si nasce maschi e femmine per diventare uomini e donne, si va incontro ad un processo dinamico e continuo. Se sono un maschio devo distaccarmi gradualmente dalla figura simbiotica nella quale sono immerso nei primissimi mesi e devo farlo in maniera abbastanza massiccia a partire dal terzo anno in poi, appropriandomi della capacità di evidenziare che esiste una sessualità di altro tipo, un'altra connotazione sessuale che è quella dei maschi, se sono maschio, che è diversa da quella della madre e attraverso questa identificazione di qualcosa di diverso io devo dirgermi verso quello per

fare diventare quel modello, che mi appartiene in quanto maschio, come qualcosa di interiorizzato, di fatto mio. Se questo non avviene o comunque viene turbato da vari fattori, se questo sganciamento iniziale non c'è, possono sorgere dei problemi. Ci possono essere motivi variabilissimi, quindi non c'è una metodologia, una specie di algoritmo che descrive perché una persona è diventata omosessuale: sarebbe una semplificazione assurda, improponibile. Ci sono tante storie individuali. Però esiste una evidenza forte della esistenza di una triade, quindi di una situazione di triangolazione fondamentale nella quale bisogna guardare con grande sincerità e grande rigore.

Una madre e un padre sono i genitori di

un bambino e qui abbiamo innanzitutto una coppia che deve essere coppia complementare, equilibrata, per dare al bambino la prima scuola di sessualità, la prima evidenza concreta del fatto che esistono maschi e femmine. E' chiaro che se noi abbiamo davanti una figura maschile carente o una figura femminile esorbitante, debordante, questo sbilanciamento del primo modello di sessualità umana non potrà che ripercuotersi in maniera negativa sull'acquisizione di un modello corretto di sessualità da parte del bambino. Prima scuola di sessualità: relazione tra madre e padre. Naturalmente c'è la triade, quindi vuol dire che in realtà abbiamo davanti un soggetto fondamentale che è il bambino stesso e qui abbiamo forti evidenze di tipo psicologico che ci dicono che un bambino particolarmente sensibile ha bisogno di peculiari attenzioni rispetto alle sue esigenze in quella triade relazionale. Questo aspetto spiega perché in famiglie in cui ci sono più bambini uno solo è omosessuale. Stiamo parlando di una triade in cui un unico e irripetibile soggetto, il bambino, avrà la sua unica ed irripetibile relazione con quel modello relazionale maschile e femminile.

Libera scelta di uscire dall'omosessualità indesiderata

Non entro nel merito perché si tratta di andare a toccare temi che non possono essere riassunti in dieci minuti di presentazione. Esistono però testi che sicuramente andrebbero esplorati e che sono poco conosciuti. Tra questi mi permetto di segnalarvi quelli per la pubblicazione dei quali io personalmente ho combattuto. C'è un'ormertosa resistenza a far sì che le informazioni circolino. Questi testi sono, per esempio, quelli di Joseph Nicolosi, terapeuta americano che, nonostante lo stralcio come dicevo ideologico dell'omosessualità, ha continuato ad accogliere persone omosessuali che chiedevano aiuto per uscire da un'omosessualità indesiderata. Ecco, questa persona ha continuato ad assistere eticamente, quindi in scienza e coscienza rispetto a ciò che lui sapeva e sentiva essere scientificamente documentato, chi gli chiedeva aiuto. Clamorosamente nel 2001 è successo una cosa curiosa: l'American Psychiatric Association, l'associazione americana degli psichiatri, nella persona del dottor Spitzer, stralciatore dell'omosessualità stessa, ha dovuto riconoscere che effettivamente è legittimo che persone omosessuali che sperimentano un'omosessualità indesiderata, debbano potere, in piena libertà, esplorare il loro potenziale eterosessuale.

Cosa vuol dire? Ha riconosciuto che questo concetto dell'essenza omosessuale è un falso, è un falso storico, un falso scientifico, un falso ideologico, e quindi è corretto, nel rispetto della libertà di ognuno di noi, che si sappia molto chiaramente che, al meglio delle conoscenze attuali, l'omosessualità non è un'essenza immutabile alla quale si può semplicemente permettere di esistere, ma è un qualcosa che è il risultato di interazioni comportamentali e relazioni delle quali la persona, se liberamente vuole, può, con metodologie appropriate, uscire. Detto questo è chiaro che deve essere molto evidente che è la persona che deve chiederlo e volerlo, senza nessuna coercizione. Ho visto delle trasformazioni che mi hanno profondamente interrogato sulla necessità e l'importanza di ripensare all'argomento dell'omosessualità in maniera non ideologica, fuori dagli steccati, fuori dalle crociate. Ho letto tutta la letteratura disponibile sull'argomento e gran parte della letteratura gay e mi sono convinta che possiamo offrire alla persona omosessuale scontenta del suo stato la possibilità di sapere che ne può uscire.

Claudio Agosta

Sono Claudio e sono responsabile dei gruppi Living Waters in Ticino, nella Svizzera Italiana. Si tratta di piccoli gruppi di auto - aiuto nei quali si cerca di dare lo spazio alle persone per aprirsi ed esporre la propria problematica. Partecipano persone che hanno difficoltà nel campo della sessualità, delle emozioni e delle relazioni. Questi gruppi sono nati negli USA da Andrew Comiskey, una persona che aveva problemi di omosessualità. Comiskey aveva riscontrato molti cambiamenti nelle persone che partecipavano a questi gruppi di auto - aiuto grazie all'apertura reciproca, ma soprattutto alla ricerca di aiuto in Dio. Si era anche reso conto che vari temi che venivano trattati nei gruppi non erano esclusivi della persona che aveva problemi di omosessualità, ma che tante altre problematiche avevano radici comuni. Già questo dice che l'omosessualità non è un problema sessuale, ma piuttosto di identità.



Ho vissuto l'omosessualità

Io ho avuto problemi di omosessualità e ho vissuto le diverse tappe di cui Chiara e don Giacomo hanno parlato. Già a dodici tredici anni mi sono reso conto che ero attratto dagli uomini e questo pensiero mi ha accompagnato per un paio di anni.

Quando mi sono convinto di essere omosessuale, ho avuto paura, confusione. Mi sono chiesto che cosa mi avrebbe riservato il futuro. Mi sono aperto con una persona di fiducia, gli ho parlato di questa mia tendenza, ma lui non sapeva bene come aiutarmi. Da quel momento ho deciso di chiudermi. Vivevo come una doppia vita, quella apparente e quella dei miei pensieri. Il mio scopo principale era che gli altri non sapessero in nessun modo che avevo tendenze omosessuali. Però, arrivato all'età di diciannove anni, ho cominciato a voler mettere in pratica tutto quello che immaginavo nella mia mente. Io conoscevo Dio, ero credente e dunque, in un certo modo, sapevo che l'omosessualità non è compatibile con la mia fede. Nonostante ciò ho avuto delle esperienze omosessuali che sono durate circa un anno, dai diciannove ai vent'anni.

A quel punto mi sono reso conto che qualcosa che non funzionava. Quello che io stavo cercando non l'avevo trovato in queste esperienze omosessuali e ho dovuto prendere una decisione. Mi sono chiesto: "Che strada voglio prendere? Qua c'è il mondo gay che mi promette tante cose, mi promette accettazione, mi promette di accogliermi nel suo mondo, senza discriminazioni, senza giudizi". Potevo mettere in pratica tutte le mie fantasie. Dall'altro lato c'era la decisione sia di seguire la mia fede, che di non accettare l'omosessualità. E io non volevo l'omosessualità, non volevo vivere da omosessuale e non sapevo cosa fare.

Il mio percorso di uscita

Ho gridato a Dio e ho detto: "Se ci sei, aiutami". Da lì ho cominciato, chiamiamola coincidenza, ma so che non era una coincidenza, a conoscere dei testi, dei libri. Poi mi sono trovato per un periodo negli Stati Uniti, ho conosciuto delle persone che mi hanno proposto un'altra via: mi dicevano che dall'omosessualità si può uscire e leggevo dei testi nei quali si affermava che l'omosessualità non è innata, che c'è una via, che si può lavorare su se stessi... Queste per me erano delle rivelazioni, così sono andato per quella strada, ho conosciuto, ho capito che dovevo scoprire cosa c'era dietro a queste mie tendenze omosessuali. Allora non

conoscevo i Living Waters. Questa esperienza non esisteva ancora in Europa e così ero un po' come un topo da biblioteca che cercava tutto quello che poteva trovare. Però, come Chiara diceva, era difficile trovare della letteratura che ti aiutasse a capire l'omosessualità, se non quella che invitava all'accettazione.

Ho ripercorso i miei anni dell'infanzia, la mia famiglia, ed effettivamente ho cominciato a vedere dei punti chiave. Una era la relazione con mio padre. Mio padre è una brava persona, una persona di cuore, dedicato al lavoro, alla famiglia, alla casa, però mi ha trasmesso dei concetti sbagliati soprattutto per ciò che concerne la donna. Ricordo molti momenti in cui vedevo mia madre soffrire e mio padre, insensibile, che non se ne accorgeva. Io non riuscivo a legarmi a mio padre a livello affettivo e più avanti con gli anni ho capito che cosa era questo vuoto che sentivo e cercavo di colmare con l'affetto di un altro uomo. Cercavo quella parte di mascolinità che mi mancava, quella mascolinità che non ho potuto assorbire da mio padre, mia prima figura maschile di riferimento, e che non ha potuto emergere a causa di una mamma carina e gentile ma che, emotivamente bisognosa,

mi ha soffocato. Papà e mamma che non andavano d'accordo, papà "il cattivo perché fa soffrire la mamma". La mamma che si buttava su di me e letteralmente piangeva sulle mie spalle. Ero un ragazzino di tredici quattordici anni non pronto a sopportare questi pesi emotivi. Nella mia mente ho maturato l'idea che essere uomo vuol dire essere cattivo, far soffrire una donna. Essere uomo vuol dire fare soffrire, così ho rigettato la mascolinità. Dall'altro lato facevo di tutto per far sì che mia madre non soffrisse di più, per cui non potevo staccarmi da lei perché avrebbe sofferto ulteriormente, non avrebbe avuto nessuno con cui confidarsi. E' la simbiosi di cui parlava Chiara.

Rigettando mio padre poi, rigettando lui come persona, ho rigettato la sua mascolinità e non ho potuto, io, svilupparmi come uomo. Rigettando la mascolinità non ho potuto, io, trovare la mia. Ho capito che nell'omosessualità si cerca quella parte di se stessi che non si è potuta sviluppare. Nel mio processo di cambiamento, dunque,



ci sono state diverse tappe. La prima, come ho detto, era quella di capire che cosa c'era dietro, l'altra di cercare degli aiuti. Ci sono state persone che mi hanno aiutato a capire. Io non voglio dare tutta la colpa ai genitori. Penso che la persona che ha tendenze omosessuali sia una persona molto sensibile, e dunque, dipende da come si ricevono certe risposte, da come si assorbono certe tensioni familiari. Perché io tra i miei fratelli sono quello che ha risentito di più di questa tensione familiare? Perché io mi sono preso carico delle ferite di mia madre? Perché io ho interpretato così le risposte di mio padre? Perché probabilmente ero il più sensibile. Dunque non è la ferita in sé, ma come la si interpreta, soprattutto da bambini. Avevo anche sviluppato diversi complessi e non accettavo tutto quello che faceva parte della mascolinità, compreso il mio fisico.

Riconciliazione, amore, matrimonio

Come tappa fondamentale del mio percorso c'è stata quella della riconciliazione soprattutto con ciò che avevo rigettato. Mi sono riconciliato con i miei genitori, ho ristabilito questa relazione, mi sono riconciliato con me stesso, ho potuto sviluppare le mie qualità. Io non mi sentivo all'altezza di amare una donna perché in me era maturata l'idea che le donne hanno bisogni emotivi troppo grandi che io non sarei mai riuscito a soddisfare. L'omosessualità era come un ripiego per non affrontare l'altro mondo, il mondo femminile. Ho potuto riconciliarmi con i miei rapporti: rapporti con gli uomini, rapporti con le donne e ho capito che avevo bisogno di buone amicizie maschili, non omosessuali, con le quali rapportarmi alla pari. Perché il dramma dell'omosessuale è che, in fondo, ha un grande complesso di inferiorità: non sentendosi uomo, ha bisogno di un altro uomo per sentirsi completo. E dunque nella relazione con gli altri uomini c'è sempre questo dover prendere dall'altro uomo quello che manca. Ho imparato a rapportarmi agli altri uomini alla pari. Poi ho potuto gradualmente riconciliarmi con le donne. Ho perso la paura della donna, con questi suoi bisogni emotivi che mi mangiavano.

A ventisei anni mi sono innamorato di una ragazza e questo mi ha di nuovo scombussolato. Mi sentivo un teen-ager e non sapevo come comportarmi, ma era anche molto bello esplorare questo nuovo campo dell'attrazione verso una donna, cosa che per me prima era una cosa impensabile. Ci siamo sposati, abbiamo tre bambini e da sette anni portiamo avanti il messaggio, tramite i gruppi Living Waters, che dall'omosessualità si può usci-

re, che non è una condizione da accettare. Io a vent'anni avevo la scelta, ho scelto, ed ora, dopo diciotto anni, posso dire che ne valeva la pena. Se avessi scelto l'altra strada, forse più facile all'inizio, non so dove sarei adesso.

Stefaan Zemp



La mia storia non è una storia gioiosa, non ho avuto un'infanzia felice. Da piccolo ero un bambino, se n'è già parlato prima, molto sensibile. Ero debole, non potevo praticare sport e in più non mi piaceva. Vivevo il rigetto e la sofferenza rispetto ai miei compagni di scuola e ai vicini di casa. Mi vergognavo ed ero molto timido. Gli altri mi dicevano: "tu sei effeminato, vali poco, non hai forza". Mi sono convinto che fosse veramente così. A casa non mi sentivo sostenuto, non mi sentivo appoggiato, non mi sentivo semplicemente amato da mio padre. Anche se lui probabilmente faceva tutto quello che per lui era possibile, mi sembrava indifferente alla mia vita, non interessato alle mie sofferenze interiori. Avevo molti problemi a comunicare con lui che era autoritario, severo. Molte volte sono stato umiliato davanti alla famiglia. E così sono cresciuto frustrato, ansioso, angosciato, triste. Non mi sentivo mai all'altezza delle situazioni. Vivevo una vita interiore confusa.

La mia vita gay

All'adolescenza, con il risveglio sessuale, ero attratto dagli uomini, ma rifiutavo questi pensieri perché non mi piaceva, non volevo essere così. Eppure le donne non mi attraevano. E così, più o meno intorno ai vent'anni, seguendo le circostanze e con i desideri sempre più intensi, ho cominciato a vivere una vita omosessuale più aperta, da gay. Frequentavo i bar, le discoteche, ... E durante questa vita da gay ho realizzato che ero diventato qualcuno, che potevo piacere ed avere finalmente successo. Mi divertivo, potevo amare ed essere amato. Potevo contare per qualcuno ed essere accettato per quello che ero. Per nove anni ho proseguito questo tipo di vita, chiaramente con periodi molto gloriosi e con periodi tristi, come possiamo avere tutti. E in questo periodo ho incontrato centinaia e centinaia di uomini. Le mie storie erano più corte che lunghe, erano in gran parte delle avventure. Ogni tanto, quando andava un po' meglio, pensavo che finalmente avevo trovato la persona giusta, ma dopo qualche settimana, al massimo dopo qualche mese, mi ac-

corgevo che le cose non andavano, la storia finiva lì, per ricominciare con qualcun altro. Man mano passavano gli anni la mia delusione aumentava e diminuiva la stima di me stesso, anche se non volevo riconoscerlo. Ero alla ricerca della felicità, e pensavo di trovarla attraverso le mie relazioni e il divertimento. La settimana del mio trentesimo compleanno è stata la settimana decisiva della mia vita. Era un momento di depressione. Avevo un lavoro, non avevo problemi di soldi, avevo tutto per essere felice, però mi accorgevo di non essere felice. Ero arrivato come in fondo ad una strada o davanti ad un precipizio. E ho capito che dovevo prendere una decisione, che avevo la possibilità di cambiare. Io ho sempre creduto in Dio, dalla mia infanzia. Ho avuto un'educazione evangelica e mi ricordo che quando arrivavo a casa, alle quattro o alle cinque alla mattina, ubriaco, avevo ancora la forza di aprire la Bibbia e di leggere un versetto, di richiuderla e di riaddormentarmi.

Dio, fammi capire!

Ho sempre considerato Dio, l'ho sempre visto come un Dio creatore, però vivevo questa contraddizione in me e mi chiedevo: "Come mai uno che mi crea, mi crea così? La Chiesa mi vede in un certo modo, non voglio essere così, eppure lo sono. Come mai un Dio creatore ha accettato che io potessi essere così, mentre io non voglio essere così?". Era la mia domanda, la mia preghiera in ogni momento. Non riuscivo a capire. Per tanti anni ho anche pensato che non ero degno di essere credente, visto che io non entravo nel quadro che Dio ha previsto per un essere umano. Non mi sentivo uomo, non mi sentivo donna, mi sentivo gay, omosessuale. Quella settimana mi sono fatto la domanda e mi sono detto: "L'unica risposta che posso avere è da Lui. Visto che è Lui che mi ha creato, dovrà ben ad un certo momento darmi una risposta". Così ho pregato, ho pregato tanto e ho cominciato di nuovo a frequentare una Chiesa. E, confermato questo nuovo credo in Lui, gli ho detto: "Adesso tocca a te a farmi vedere come io potrò uscire da questa omosessualità, come io potrò uscire dai pensieri omosessuali". Perché non sono solo i fatti, c'è tutto un mondo dei pensieri, tutto un mondo della masturbazione, il mondo del narcisismo. Ci sono voluti tre o quattro anni di preghiera, poi finalmente un giorno qualcuno è venuto a parlarmi di un gruppo per persone che avevano problemi di relazione anche a livello sessuale. Per me è stata una grande rivelazione. Finalmente una risposta alle mie preghiere.

Nel gruppo Living Waters

Si è cominciato in Ticino questo gruppo pilota dei Living Waters. Ero uno dei primi partecipanti, l'unico con problemi di omosessualità in mezzo a delle donne. Potete immaginare quando raccontavo le mie storie. Era veramente patetico, era veramente triste, era un peso per me andare in questi gruppi. Però quando uscivo da lì avevo depositato dei pesi, mi sentivo molto meglio. E cosa ho potuto ricevere da questo gruppo? Cosa ho potuto vivere in questi sei mesi di corso? Prima di tutto ho capito che non ero io l'errore e questo era molto importante. Non ero io che avevo sbagliato tutto. Questo mi ha tolto molto della colpevolezza che avevo addosso. Ho potuto capire i vari processi di cui ha parlato prima Chiara, ho ragionato sull'infanzia, sul rapporto con il padre. Le esperienze che lei ha descritto, io le ho vissute. Per me diventava ogni volta più chiaro che avevo vissuto delle vicende importanti che mi avevano fatto cambiare, cambiare identità, cambiare nei confronti di me stesso. Ho anche realizzato che tanti dei miei atteggiamenti erano reazioni a ferite ricevute. Ci vorrebbe molto tempo per spiegare e portare tutti gli esempi in proposito.

La mia vita oggi

Ho imparato a perdonare chi mi ha fatto del male e a chiedere perdono per il male che io ho fatto agli altri. A capire veramente che cos'era l'identità, cosa Gesù aveva fatto sulla croce per me. Ho imparato che conto per Lui, non per quello che faccio, ma per quello che sono. Soprattutto ho imparato cosa Lui fa ancora ogni giorno per aiutarmi davanti alle tentazioni. E poi ho imparato che l'omosessualità non è una malattia, l'hanno già detto, che non è genetica, che non si nasce così. Più o meno sono sette anni che sono uscito da questo giro, che ho fatto questo corso e non ho più il malessere interiore che ho vissuto per tantissimi anni, non ho più le tentazioni e le tensioni legate alle dipendenze. Mi sono anche sposato, anche se non era questo il mio scopo iniziale. Ho una bambina di due anni, Martina, e sono veramente felice, contento di aver preso un giorno la decisione di voler cambiare stile di vita, cambiare vita, cambiare amicizie. Alla fine ho capito che la mia omosessualità era il tentativo di diventare uomo erotizzando i miei atteggiamenti verso gli uomini che volevo conoscere e che la mia vera identità era quella che avevo ricevuto dalla nascita: erano le circostanze della vita che mi avevano fatto pensare diversamente.



DOMANDE e INTERVENTI

Mi chiamo Maurizio M., sono medico, da alcuni anni mi occupo di aspetti di psicologia nell'ambito psicosintetico, mi sto specializzando come analista all'istituto superiore di psicosintesi. Sono venuto con curiosità e devo dire il mio turbamento. Vi confesso la mia emozione, la mia fragilità, perché ho sentito parlare di questo argomento veramente molto delicato affermando che non è una patologia, ma ho assistito alla patologizzazione dell'omosessualità. Mi sono segnato tante frasi, tante cose che sono state dette. Non si possono dire queste cose, non si può avere questo pressapochismo.

Avete D.M. qui a Reggio, è psicologo, teologo, è un docente che avete a portata di mano. Invitate qualcuno di serio a parlare di queste cose. Mi scusi dottoressa, lei afferma di non essere una psicologa e poi parla di psicologia... Avete parlato con molto garbo, ma mi verrebbe da dire, in una maniera non onesta. Io nell'ultimo anno ho lavorato in un reparto di psichiatria di casi gravi con malati a doppia diagnosi, quindi psichiatrici e con ogni tipo di dipendenza, tante persone omosessuali, ma ferite da altre problematiche, con altre tematiche che non la generalizzazione ingenua, forse fatta apposta per un pubblico parrocchiale. Invitate il professor A., docente alla Cattolica a parlarvi di queste cose, invitate D.M.

Non si può essere così pressapochisti. Vorrei che capiste bene quello che ho visto io: ho visto costruire un moloch, come un idolo dell'omosessualità. Io quando sono di fronte a un malato guardo la prospettiva della sua guarigione. Non so, un prete forse studia tutta la vita la morale, il

peccato, ma quando è di fronte alla persona la Grazia è il motore. Qui voi costruite un'idea che è patologizzante. Veramente, credetemi, ve lo dico con semplicità, sapete il mio nome, ci potremmo incontrare, potremmo fare un altro dibattito con altre persone che non la pensano come voi. Che passi solo la vostra idea, così, trovo che sia non giusto e disonesto.

Stefaan - Scusi, la parola "disonesto", dico la verità, non mi piace tanto, perché io ho raccontato una parte della mia vita. E' vero che non sono andato nei dettagli e non mi sembra neanche il caso di farlo, ma ho dato la mia testimonianza, non posso inventarla, è la mia vita.

Chiara - Vorrei dire che, a differenza del collega che si occupa di psicoterapia, di psicosintesi, di psicoanalisi, di molte altre "psi..", io mi occupo di pazienti con infezione da HIV e mi occupo della patologia che purtroppo è derivata anche da comportamento omosessuale. Questa è la mia esperienza, della quale vorrei che il collega tenesse conto. Capisco e capto il suo turbamento e l'accolgo. Mi sento di dire però che, a differenza di lui, ciò di cui io mi sono occupata molto più umilmente è non di teorizzare o di fare altro, ma semplicemente di rendere disponibile in lingua italiana la traduzione di testi americani che sono disponibili appunto in letteratura scientifica e validati tra l'altro dall'APA. Non mi pare il caso di parlare di disinformazione o di disonestà. Esiste purtroppo una forte spinta di tipo lobbistico che tende a censurare ogni tipo di informazione che si permetta di presentare una chiave di lettura alternativa alla vulgata gay, considerata "politically correct". Tutto ciò che va contro questa vulgata viene considerato omofobico, ma gli omosessuali militanti gay dimenticano una realtà concreta, cioè l'esistenza di persone omosessuali che della omosessualità non ne vogliono sapere, che la vivono con estremo disagio e per la quale la spiegazione semplicistica che il loro disagio nasce da una omofobia interiorizzata di tipo sociale non è stata soddisfacente.

Quindi mi permetto di dire al collega che, nel rispetto della sua convinzione o di quella che può essere quella di tanti altri, io ho un'altra convinzione che mi sento libera di esprimere. Dopo di che posso anche affermare che la difficoltà a far circolare informazioni di tipo alternativo o non "politically correct" è così elevata che un sano dubbio sul fatto che ci sia una possibile forma di censura rispetto alla libera circolazione di idee su questo argomento è legittima. Per le persone che sperimentano pulsioni omosessuali o una omosessualità nella quale si

trovano molto bene, io non ho niente da dire. C'è però il desiderio e la necessità di far sapere alle persone che sperimentano l'omosessualità indesiderata, che esistono chiavi di lettura alternative alla terapia affermativa e che questi tipi di approcci sono assolutamente percorribili.

Don Giacomo - Anche io, visto che sono stato interpellato, volevo intervenire. Ho cercato di sbriciolare i documenti del Magistero. Se si dice che sono stato pressapochista, allora lo è il Magistero della Chiesa, ma mi sembra che sia un atto di orgoglio fare questa affermazione.

Mi chiamo Mario e ho 39 anni. Mi è piaciuta molto la testimonianza di Claudio. E' stata molto toccante e mi sono rivisto in questa sua esperienza. Sono un accolito, ho fatto un cammino ecclesiale, vivo ancora l'esperienza ecclesiale perché ho fatto una scelta di croce, come dice il Vangelo e come dice il Magistero. Ho accompagnato il mio vescovo per due anni, ho lavorato nella mia parrocchia e cerco sempre di vivere quello che dicono il Vangelo e la Chiesa. Nella mia esperienza non ho avuto molte esperienze omosessuali e ho avuto anche due esperienze con delle ragazze, una durata quattro anni e una un anno e mezzo. L'ultima mi ha lasciato perché dice che non le bastava che io riuscissi ad avere dei rapporti sessuali con lei e non capiva che cosa dentro di me non va. Ho fatto un cammino di psicologi, sempre cattolici, perché la fede prima di tutto. Era importante che le risposte fossero in merito alla fede. Ho speso un sacco di soldi e la cosa che posso dire è che sei fortunato (Riferito a Claudio n.d.r.): io non ci sono riuscito. L'unica cosa che vivo è che sono quindici anni che vomito tutte le mattine: vomito il mio non so che cosa, o il mio accanimento a voler essere etero a tutti i costi o la mia omosessualità che non accetto. Speravo di trovare qua stasera un esperto che mi potesse dare qualche notizia in più. Nonostante tutto, l'unica risposta che mi rimane adesso è quella della mia croce. Non ho rapporti omosessuali perché cerco di vivere la castità, non frequento, non conosco persone, ma non so come fare. Non so se voi mi potete dare una risposta.

Claudio - Non sarà una risposta esauriente. Mi dispiace che mi consideri fortunato, perché in un quarto d'ora ho spiegato più di dieci anni della mia vita. Sicuramente capisco il disagio, però non penso che basti andare da uno psicologo all'altro, anche se cattolico: devi andare da persone che credono che c'è un'altra via d'uscita dall'omosessualità rispetto a quella di accettarla. In questo senso ti auguro fortuna, nel trovare persone che ti

aiutano in questa direzione. Ti incoraggio semplicemente a non cedere all'idea "accettati così come sei e porta la tua croce", perché puoi sperare di più. Se solo leggi i due libri di Nicolosi capirai qualcosa in più e poi sicuramente possiamo dopo darti dei riferimenti su dove trovare un aiuto.

Chiara - A proposito di quanto affermato dal dottor M. mi permetto io di spezzettare due cose divulgative per la parrocchia: scusate se faccio questa boutade ironica [nell'intervento precedente il dottor M. parlava di "generalizzazione ingenua fatta per un pubblico parrocchiale" n.d.r.]. Un concetto di fondo deve essere ben chiaro a tutti: non abbiamo bisogno né di essere psicologi né sessuologi né professionisti per farci un'idea propria, libera, sull'identità di genere. Questo punto vorrei che fosse chiaro, perché purtroppo oggi si tende a tacitare chiunque pretenda legittimamente di esercitare il suo diritto di opinione rispetto a una tematica che, direi, è fondante.

Sul problema dell'identità di genere e in particolare sull'omosessualità due sono le strade che devono essere prospettate con grande chiarezza alla persona che ha una confusione in questo senso. Esistono due scuole di pensiero. La prima è che l'identità di genere è un qualcosa di non meglio definito, un qualcosa di culturale, quindi ognuno può essere ciò che vuole essere. In questo ambito siamo alla possibilità di una entropia totale, di un disordine totale. La risposta che posso darvi di fronte a una confusione sull'identità di genere può essere quella di aderire a un'ideologia che mi dice "tu sei omosessuale come essenza" (questo senza evidenze genetiche, senza evidenze biologiche, senza evidenze di tipo psicologico) "Tu devi solo fare una affermazione di questo tuo sentire". Questa si chiama terapia affermativa. E' una forma di terapia, non dimentichiamocelo e questo ce lo può confermare anche il collega. La terapia affermativa, che è esattamente quella propugnata dall'ideologia gay, vuole rimuovere il cosiddetto disagio, bollandolo come omofobia interiorizzata.

Possiamo invece rimanere su un piano molto più ragionevole, quello della terapia riparativa che parte da delle evidenze, evidenze genetiche, evidenze biologiche, evidenze di tipo psicologico. Esiste un'identità di genere e questa identità ci precede: io non scelgo di essere ciò che sono, sono un essere donato, c'è qualcun altro che mi crea, non scelgo se essere maschio o femmina e la mia identità e il mio orientamento sono il risultato di un processo che involontariamente è di internalizzazione delle esperienze che faccio.

Non c'è bisogno di essere psicologi o psicosintetici per acquisire un dato così semplice. Questo tipo di evidenza oggi è silenziata e noi siamo qui a proporla perché è tra l'altro frutto di una serie di evidenze scientifiche che ben si sposano con la dottrina bimillenaria del Magistero, che ha le sue radici su un dato, una storia che qualcuno potrà bollare come mitologica o da parrocchia, che è quella della Genesi: "Vide l'uomo e la donna, esseri umani fatti a sua immagine e somiglianza e vide che era cosa molto buona."

Per quanto riguarda l'intervento precedente devo aggiungere che noi non siamo venuti stasera per fare terapia o per dare risposte di tipo individuale. Però sono sicura che sia Claudio che Stefaan, se lei vuole mettersi in contatto con loro, saranno molto contenti di condividere con lei la loro storia personale.

Sono medico e mi chiamo V. Volevo fare una domanda, ma mi permetta di dissentire rispetto all'ultima cosa che ha appena detto. L'ambito professionale che lei ha che è quello dell'infettivologia, non quello della psicologia. Lei può parlare da libero cittadino o semplicemente esprimendo un'opinione personale e un'esperienza personale. E con questo non concordo con quanto lei ha detto. Lei prima diceva, dottoressa, che ha letto quasi tutta la letteratura. Sicuramente avrà letto anche quanto relativamente alla terapia che lei questa sera ci ha proposto pensano delle persone che a pieno titolo, quindi degli psicologi, dei docenti di psicologia affermano. Le volevo chiedere di esprimersi in merito. Io qui le leggerò il pensiero della dottoressa Graglia, psicologa e consulente dell'AUSL di Reggio e consulente del Ministero delle Pari Opportunità e del prof. Pietrantoni, docente di Bologna.

Io vi riporto il parere dei tecnici, e la dottoressa Atzori non è un tecnico. La dottoressa Atzori dichiara che l'intervento con i pazienti omosessuali è mirato a "aiutare la persona a focalizzare la sua identità di genere": questo è insostenibile sul piano scientifico. La comunità internazionale dei professionisti della salute, l'American Psychiatric Association, associazione degli psichiatri americani, l'associazione degli psicologi americani e l'OMS sono concordi nell'asserire che l'orientamento omosessuale è una variante dell'espressione erotico - affettiva e non è l'espressione di un disturbo come indica la dottoressa Atzori. Tutte le ricerche condotte dimostrano che il risultato delle terapie non può modificare le sensazioni emotive. Inoltre dice che i risultati delle ricerche hanno verificato

che gli effetti psicologici di queste terapie sono depressione, bassa autostima, difficoltà relazionali, dunque la terapia incide pesantemente sull'equilibrio psicologico del soggetto. Questo è quello che non scrivo io, ma la dottoressa Graglia.

Chiara - Mi permetto di rispondere e vi svelo un piccolo background, che il dottore si è dimenticato di spiegare. Il dottor V. è autore di una lettera che ha raggiunto, attraverso l'ordine degli psicologi, l'ordine dei medici di Milano, lettera nella quale mi si intimava di non sfiorare per le mie competenze nel campo psicologico, laddove mi veniva detto che io faccio l'infettivologa e che quindi non ho diritto di esprimere opinioni inerenti alla tematica dell'omosessualità. Il dottor V. forse non sa che l'ordine dei medici, e quindi il suo ordine, si è espresso molto chiaramente in questi termini: non c'è bisogno di essere né sessuologi, né psicologi, né quant'altro per avere un'idea personale per quanto riguarda la tematica dell'omosessualità, ma, oltre a questo, che io ho competenze sufficienti e scientificamente comprovate per parlare di questo in pubblico per il tipo di lavoro che svolgo.

A questo punto mi sentirei di dire che siamo un pochino stufi di sentirci dire dalla dottoressa Graglia, collaboratrice dell'Arcigay e Arcilesbica, consulente del Ministero delle Pari Opportunità ma con questa attribuzione, e dal dottor Pietrantoni, anche lui collaboratore dell'Arcigay e dell'Agedo, quello che dobbiamo sapere o non sapere sull'omosessualità, laddove questi stessi autori, psicologi, hanno scritto un libro nel quale pretendono di indottrinare me, medico, per quanto riguarda questo argomento, ignorando completamente l'esperienza della terapia ricostitutiva che, ribadisco, a livello scientifico è disponibile in letteratura, praticata con successo, in piena libertà da persone che non vengono coartate a farla, ma che liberamente chiedono di farla. Quindi la mia libertà è quella uguale a quella del dottor V., della dottoressa Graglia, del dottor Pietrantoni di avere un'idea su questo argomento basata su scienza e coscienza, di esprimerla in pubblico, di confrontarmi con altre persone su questo tema senza essere imbavagliata.

Dottoressa, sono contento di avere sentito che lei può liberamente parlare di quello di cui ha parlato perché ne ha, per così dire, la patente e devo anche dire comunque di ringraziare, per mia memoria storica, Louis Pasteur che non aveva nessun titolo, di aver migliorato la vita di molti di noi. Quindi, al di là di tutto, se dovessero parlare solo quelli "patentati", poveri noi! Cerchiamo di

usare il buonsenso. Vorrei anche ringraziare per le vostre testimonianze. Complimenti davvero.

(dopo questo intervento non ci sono repliche dei relatori)

Il vostro gruppo è una forma di ecumenismo sul campo, in quanto Claudio e Stefaan sono evangelici. Volete dire qualcosa in proposito?

Don Giacomo - Quando ci accostiamo ai testi della scrittura, soprattutto al Nuovo Testamento, siamo portati al cuore della nostra natura umana e questo non può che unirci. Poi il fatto anche che comunque il Cristo (non so se avete notato, ma davanti noi abbiamo messo un'icona di Cristo che scende nel mistero delle tenebre, nel mistero delle catene e ha la potenza, con la sua risurrezione, di rompere e riconciliare l'umanità ferita). Ecco, quando ci si pone in ascolto della parola di Dio e ci si pone alla sequela di Cristo, non ci si può non trovare in sintonia su argomenti che riguardano il nostro essere. Abbiamo anche fatto un censimento passando in rassegna non solo le diverse confessioni, ma anche le diverse religioni cristiane ed è stupendo constatare come la terapia riparativa non è solo un'idea di cui si fa portatore il cattolico o il protestante, ma è diffusa anche nelle altre tradizioni religiose. In uno dei siti dell'ebraismo dedicato a Giona si propone proprio questa terapia. Il Buon Dio la rivela come via anche ad altre persone.

Claudio - Posso forse aggiungere che i corsi di Living Waters sono interconfessionali e in ogni paese dove si trovano accolgono persone con differenti background di fede. Nell'Europa dell'est ci sono molti gruppi cattolici, in Svizzera ci sono gruppi evangelici, in Belgio cattolici ed evangelici... però si è notato come di fronte a un problema, di fronte a una difficoltà nella ricerca di una soluzione, tante barriere cadono. Allora si è più uniti per andare alla fonte, andare da Dio nostro creatore. L'andare, nel percorso di trasformazione, alla fonte

da chi ci ha creato è una base comune che elimina ogni barriera.

Stefaan - Voglio anche spiegare che nel nostro gruppo non c'erano psicologi, non c'era nessuno con studi particolari. C'erano delle lezioni che potevano essere lette da chiunque. Tutto è fondato sull'aiuto reciproco. Dio è la fonte, non è uno psicologo che mi guarisce, solo Dio può operare un cambiamento interiore definitivo.

Mi chiamo Silvia e sono un'educatrice, lavoro con gli adolescenti. Anche lavorando coi ragazzi si incontrano queste problematiche. Cosa possiamo fare noi educatori con ragazzi che presentano delle difficoltà sessuali (anche se loro vogliono coprirsi gli occhi)?

[L'audiocassetta si interrompe a questo punto. Gli ultimi interventi sono tratti da brevi appunti e non dalla registrazione].

Interviene una persona che si definisce "un consacrato". Frequentando un gruppo di omosessuali credenti ha tratto grande giovamento dalla testimonianza delle coppie presenti nel gruppo.

Don Giacomo - (Mette in guardia l'interlocutore: è importante accertarsi se il gruppo a cui partecipa è uno di quelli che, invece di promuovere l'insegnamento del Magistero, lo storpiano o lo attaccano apertamente).

Interviene una persona che si definisce "un gay felice": chiede ai relatori se hanno qualcosa da dirgli.

Chiara - (Non ha niente da dire alla persona gay contenta. Ma contemporaneamente chiede che questa persona rispetti il diritto di Chiara a esprimere il proprio pensiero senza essere accusata di omofobia).

Stefaan - (Chiude su un piano religioso: "si tratta anche di vedere se vuoi che ci vediamo in Paradiso").

